

Un vetro medicale in un dipinto fiammingo: “La Madonna Medici” di Rogier Van der Weyden

Il vetro, per la sua ricca valenza simbolica, è sempre presente nella pittura dei Primitivi fiamminghi sotto forma di vetrate, specchi, bocce, bottiglie, bicchieri, occhiali e vetri medicali. In particolare vi è tra le opere del grande pittore fiammingo Rogier Van der Weyden un dipinto molto interessante per quello che riguarda la storia del vetro e anche della medicina¹.

È la cosiddetta *Madonna Medici* dello Städelsches Kunstinstitut di Francoforte in cui compare, forse per la prima volta nella grande pittura su tavola, un vetro medicale dal nome scientifico di “matula”².

La *Madonna Medici* è un’opera dipinta ad olio su legno, di medie dimensioni (cm 53x38), con cornice originale centinata nella parte superiore, con una curva ribassata che ha portato via una piccola parte della composizione³.

Il quadro fu venduto al Museo, nel quale ancora si conserva, dal pittore e mercante d’arte Ernst Förster nel luglio del 1833. Egli l’aveva a sua volta acquistato a Pisa presso l’antiquario e libraio Giovanni Rasini. Probabilmente in precedenza l’opera era stata in casa Guicciardini.

In questa tavola devozionale è rappresentata la Vergine che allatta il Bambino al centro, su piccolo podio marmoreo composto da tre gradini, ella si affaccia da un baldacchino regale del quale due angeli tengono sollevati lateralmente i teli.

La Vergine è attorniata da quattro Santi, due a destra e due a sinistra, in piedi sui gradini inferiori del podio e sul prato. Alla sua destra sono San Pietro e San Giovanni Battista, alla sua sinistra i Santi medici, i fratelli gemelli Cosma e Damiano⁴, tutti ben identificabili per gli attributi che li caratterizzano, rispettivamente: le chiavi per San Pietro, l’abbigliamento di pelo di cammello per San Giovanni Battista, gli strumenti medicali, “matula” e bisturi, per i Santi Cosma e Damiano.

Il podio sul quale si trova la Vergine poggia su un prato fiorito, davanti al quale spicca un vaso a brocca contenente un iris e un giglio. Tutto il dipinto, che ancora si staglia contro un fondo oro all’antica, appare come appoggiato su un basamento in pietra serena a *trompe-l’oeil* sul quale spiccano tre scudi, due senza alcun segno araldico⁵, il terzo, quello centrale, con

l’insegna del giglio, simbolo ben riconoscibile della città di Firenze⁶.

Il dipinto entrò nel museo con la denominazione di *Vergine col Bambino e quattro Santi* e con l’attribuzione incerta, o alla scuola di Van Eyck, o al pittore Hemling, come veniva indicato Hans Memling prima degli studi approfonditi su di lui della fine dell’800. Una volta però riconosciuti pochi anni dopo da alcuni studiosi tedeschi non solo il giglio araldico fiorentino, ma anche i Santi protettori ed eponimi della più grande famiglia di Firenze, il quadro fu chiamato *La Madonna Medici* e venne attribuito correttamente al pittore Rogier Van der Weyden. Il soggetto iconografico, “una Sacra Conversazione”, inusuale nella pittura del Nord ma frequente in quella italiana, e il chiaro riferimento a Firenze, fecero ipotizzare che tale dipinto fosse stato realizzato da Van der Weyden in Italia durante il suo viaggio a Roma per il Giubileo del 1450.

La venuta del grande pittore fiammingo nel nostro Paese è ben documentata nell’opera di due importanti cronisti del tempo: Ciriaco de’ Pizziccolli d’Ancona e Bartolomeo Facio⁷, che però mostrano delle incertezze nella citazione di alcune date e di alcune opere. Confermano comunque la presenza di Van der Weyden a Roma, dove egli ammirò le opere di Gentile da Fabriano in Santa Maria Maggiore, e a Ferrara dove fu accolto dal marchese Lionello d’Este, suo grande estimatore e collezionista. Il soggiorno di Van der Weyden in questa città fu particolarmente fecondo poiché, non solo egli lasciò un’impronta fortissima nella scuola ferrarese dal punto di vista stilistico, ma forse insegnò ai pittori del luogo a dipingere ad olio.

La *Deposizione* agli Uffizi del nostro pittore fiammingo testimonia però anche il suo passaggio da Firenze, in questa opera infatti si legge una chiara citazione di un particolare della predella della Pala di San Marco a Firenze del Beato Angelico, ora alla Alte Pinakothek di Monaco.

Fino a pochi anni fa la committenza e la realizzazione in Italia della *Madonna Medici* erano date per scontate. Le confermava l’iconografia italiana, “La Sacra Conversazione”, con la disposizione dei personaggi intorno alla Vergine che li sovrasta (questo non avviene mai nella pittura fiamminga) e la prospettiva alla

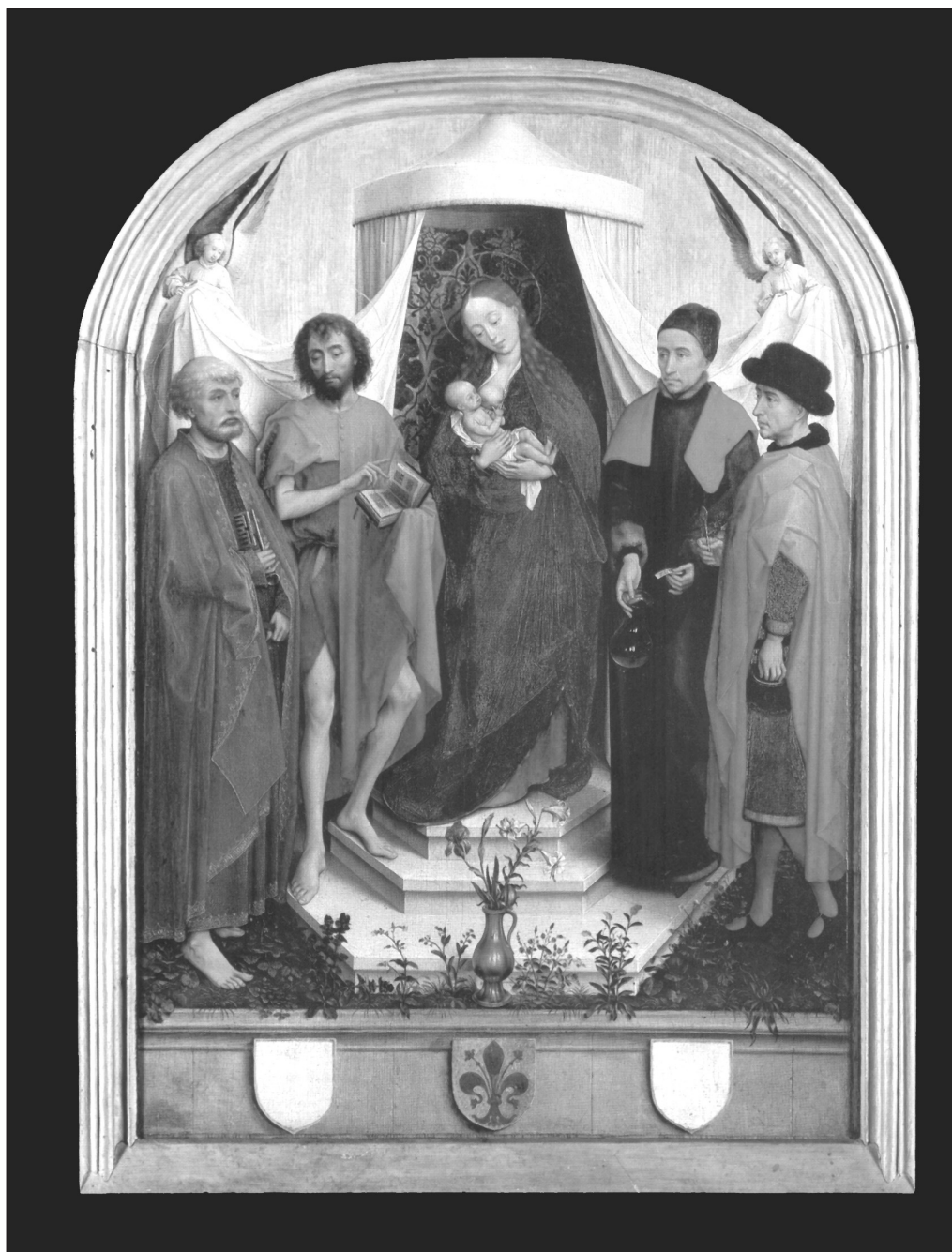


Fig. 1. Rogier Van der Weyden, Madonna con Bambino e i Santi Giovanni Battista, Pietro, Cosma e Damiano, Frankfurt am Main, Städel Museum (inv. 850) (Vedi anche TAV. IV, 2)

Masaccio nel forte scorcio del podio. Le confermava la presenza di San Pietro, di San Giovanni Battista e dei Santi Cosma e Damiano, rispettivamente protettori ed eponimi di Piero e Giovanni de' Medici, di Cosimo il Vecchio e di tutta la famiglia. Le confermava il volto emaciato di Cosma e Damiano (essendo i due Santi gemelli e uguali) con i lineamenti di Cosimo e infine lo scudo col giglio di Firenze in primo piano⁸.

Ma partendo dalla constatazione che il dipinto è realizzato su legno di quercia del Baltico, praticamente allora introvabile in Italia mentre era in grande uso nelle Fiandre, e che la citazione dell'iconografia italia-

na poteva essere il ricordo di quanto visto nel nostro Paese durante il viaggio per l'Anno Santo, rielaborato in un percorso di evoluzione interiore e stilistica del pittore, si è ora più propensi a considerare *La Madonna Medici* come opera eseguita nelle Fiandre. Si ipotizza una committenza italiana per la quale si fa il nome del banchiere fiorentino Angelo Tani⁹ che avrebbe dato incarico a Rogier Van der Weyden di eseguire il dipinto per farne dono a Piero de' Medici quale ringraziamento per aver ottenuto nel 1456 il prestigioso incarico della gestione del Banco di Bruges. Tenendo presente questa data e considerando le affinità stilisti-

che con altre opere del nostro pittore databili agli anni '50¹⁰, la *Madonna Medici* è ora attribuibile ad anni sicuramente successivi al famoso viaggio in Italia.

Questo dipinto fonde insieme la pittura fiamminga e quella italiana e, come avviene nella pittura del Nord, mostra elementi carichi di forte simbolismo ed elementi di grande realismo. Esempio evidente di simbolismo, tra gli altri, è il vaso metallico davanti ai gradini con iris e gigli, fiori che parlano delle virtù della Vergine; sono esempio di grande realismo il vetro medicale sottile e trasparente nelle mani di Cosma e il bisturi di metallo nelle mani di Damiano.

La composizione appare come una visione su uno sfondo senza tempo, in uno spazio illusorio dalla incerta definizione prospettica, immaginato come luogo recintato, ancora *hortus conclusus* nel quale il tappeto di erbe e fiori è citazione del Paradiso.

Il gruppo della Vergine e dei Santi dal forte cromatismo spicca in contrasto col bianco padiglione a baldacchino di ascendenza gotica che, con gli angeli reggitenda, anch'essi di un biancore marmoreo, evoca quasi un monumento funerario. Verrebbe da pensare che quest'opera fosse stata commissionata per un evento luttuoso avvenuto in una delle famiglie coinvolte nella committenza, o legato ad un personaggio illustre piuttosto che per una celebrazione felice.

In questo dipinto è da sottolineare anche la notevole affinità di questo padiglione con quello del *Sogno di Costantino* che pochi anni dopo Piero della Francesca dipingerà sulle pareti dell'abside di San Francesco ad Arezzo.

Il vetro medicale a forma di boccia nelle mani di Cosma viene abitualmente ed erroneamente chiamato orinale. Si tratta in verità di una "matula" che era il recipiente nel quale si analizzavano le urine con la vista e l'odorato, per poterne trarre diagnosi soprattutto in caso di cure con le erbe. Nei monasteri tale compito era svolto dal "monachus pigmentarius".

Questo metodo d'indagine, molto antico, è testimoniato da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia* (XXVIII, 19) con queste parole: "Augurio valetudinis ex urina tradunt". Si sviluppa però grandemente a partire dall'XI secolo per l'influenza della farmacopea araba nel mondo occidentale.

Esiste una letteratura medica molto ricca sulla "matula", tra i testi più interessanti c'è il *Fasciculus Medicinæ*¹¹, incunabolo di Giovanni de Ketham pubblicato a Venezia nel 1493. In questo volume ponderoso, che parla della scuola di Petrus de Montagnana, vengono illustrati con abbondanza di disegni e di tavole sia la prassi delle visite e dei consulti medici, sia il metodo dettagliato per le analisi delle urine anche in rapporto ai "temperamenti", secondo la teoria degli "umori".

Per quello che riguarda la produzione di questi vetri particolari, le prime testimonianze risalgono all'età romana, ne sono stati ritrovati anche a Pompei, e ne

furono prodotti, più o meno con la stessa forma a fiasca, dall'età medioevale in poi in tutta l'area europea. In particolare si sa che al tempo di Van der Weyden le matule venivano prodotte sia in Belgio che in Toscana, cioè nei luoghi nei quali il pittore poteva aver dipinto la *Madonna Medici*¹².

La "matula" in età medioevale cominciò ad essere rappresentata quasi come simbolo stesso della medicina e tra le immagini più interessanti ed originali sono da ricordare una miniatura della Bibliothèque Royale de Belgique a Bruxelles¹³ della seconda metà del '200, e una piccola scultura più tarda, del 1300 circa, situata nel Portale dei *Libraires* della cattedrale di Rouen¹⁴.

Nella "Madonna Medici" Van der Weyden rappresenta questo oggetto col realismo proprio dell'arte fiamminga che ne sottolinea la forma e ne trasmette la materialità, ma non dimentica di dargli bellezza con la trasparenza, la leggerezza e i riflessi ammiccanti di luce.

Note

¹ Rogier Van der Weyden (Tournai 1399/1400 - Bruxelles 1464) è uno dei più grandi fra i cosiddetti Primitivi fiamminghi. La sua pittura è influenzata dalla statuaria delle cattedrali gotiche ed è ricca di spiritualità e di pathos.

² La "matula" era un recipiente a forma di boccia che serviva per fare diagnosi attraverso l'osservazione dell'urina.

³ Questa informazione sulla cornice, insieme alla storia del dipinto, è tratta da SANDER 1993. La parte tagliata dalla cornice è la sommità del baldacchino.

⁴ I Santi Cosma e Damiano, martiri in Siria sotto Diocleziano, erano i protettori di medici, chirurghi, farmacisti, levatrici, barbieri e parrucchieri. Il loro culto si era diffuso molto presto e a loro furono dedicate basiliche a Roma e a Costantinopoli. Questi due Santi fratelli e gemelli possono essere considerati la trasposizione nell'agiografia cristiana del mito di Castore e Polluce.

⁵ Forse questi due scudi recavano i simboli araldici del Committente e della sua sposa, ma nel tempo quanto era stato dipinto è scomparso o fu intenzionalmente cancellato.

⁶ Il dettaglio del vaso in primo piano con iris e gigli, simboli delle virtù della Vergine, sarà ripreso da Hugo Van der Goes nel *Trittico Portinari* agli Uffizi.

⁷ FACIO 1745 (Vita di Gentile da Fabriano). Ciriaco de' Pizzicollis in COLUCCI 1786.

⁸ Medaglia del XV secolo conservata alla Bibliothèque Nationale di Parigi.

⁹ Angelo Tani fu committente generoso di pittura fiamminga, a lui si deve anche il *Giudizio Finale* di Danzica, opera di Hans Memling. Questo quadro gli fu "sottratto", insieme al Banco di Bruges, da Tommaso Portinari.

¹⁰ Tra le opere di Van der Weyden attribuibili agli anni '50 la più significativa è *I Sette Sacramenti in una Chiesa*, del Museo

Reale di Belle Arti di Anversa.

¹¹ Johannes de Ketham, *Fasciculus Medicinae*, Venezia 1493 stampato da Giovanni e Gregorio de Gregori. Copia acquarrellata conservata presso la Civica Biblioteca di Bergamo, incunabolo P 310. Per questo testo e per le informazioni in campo medico ringrazio vivamente l'amico professor Giulio Cesare Maggi.

¹² CHAMBON 1955, LAGHI 1998.

¹³ Ms. 10:607, f. 17a. Particolare: il "monachus pigmentarius" osserva il contenuto della "matula" davanti alla paziente che sembra molto preoccupata.

¹⁴ In questa formella è rappresentato un personaggio fantastico, metà uomo e metà grifone, che solleva, come nell'atto dell'esaminare, una boccia ben identificabile con la "matula". Un'allegoria della medicina?.

Riferimenti bibliografici

CHAMBON, R. (1955), *L'histoire de la verrerie en Belgique du II^eme siècle à nos jours*, Bruxelles.

COLUCCI, G. (1786-1796), *Delle Antichità Picene dell'abate Giuseppe Colucci*, Fermo.

FACIO, B. (Bartholomaei Facii) (1745), *De viris illustribus liber, nunc primum ex Ms. Cod. in lucem erutus, recensuit, praefationem, vitamque auctoris addidit Laurentius Mehus...., qui nonnullas Facii, aliorumque ad ipsum epistolae adjecit*, Firenze (Cajetanus Tanzini).

LAGHI, A. (1998), *Il Vetro da Farmacia in Toscana: primi spunti di riflessione in Il Vetro dall'Antichità all'Età Contemporanea: aspetti tecnologici, funzionali e commerciali, Atti delle 2° Giornate Nazionali di Studio AIHV – Comitato Nazionale Italiano (Milano 14-15 dicembre 1996)*, Milano, pp. 231-238.

SANDER, J. (1993), *Niederländische Gemälde im Städel 1400-1500*, Kataloge der Gemälde im Städelschen Kunstinstitut Frankfurt am Main, 2, Mainz am Rhein.